



La crisi nel Golfo

Irak Dal '70 l'uomo forte è Hussein

Monarchia moderata fino al 14 luglio 1958, quando viene rovesciata dagli ufficiali guidati dal generale Kassem, l'Irak dal 1968 è saldamente guidato da Ba 'th. Dal 1970 l'uomo forte del regime è Saddam Hussein. Il paese esce dalla sfera d'influenza della Gran Bretagna e nel 1972 firma un trattato di amicizia con l'Urss e nazionalizza l'ipc, la compagnia petrolifera che controlla l'estrazione dell'oro nero di cui l'Irak è uno dei principali produttori mondiali. Si tratta della principale risorsa del paese, 440 mila kmq, 16 milioni e mezzo di abitanti, un terzo dei quali curdi. Una risorsa che ha prodotto vantaggi economici enormi per tutti gli anni '70, in gran parte annullati dalla guerra con l'Iran. La guerra del Golfo. L'Irak, restato ai margini del conflitto arabo-israeliano (non intervenne al momento dell'invasione israeliana del Libano), dopo un repentino mutamento della politica di Saddam Hussein, che lo porta più vicino ai dirigenti conservatori del Golfo, e più distante dall'Urss, nel settembre 1980, sferra l'attacco contro l'Iran. Gli Stati moderati appoggiano Baghdad, che, per sua parte, riannoda i rapporti con l'Olp e il Cairo. Ma la guerra allarga a dismisura il debito del paese che supera i 60 miliardi di dollari: a 60 miliardi di dollari è valutato il costo complessivo della ricostruzione. I poteri del partito Ba 'th, e soprattutto di Saddam Hussein, sono quasi illimitati. L'opposizione è eterogenea, ed è costituita dai comunisti, dalle forze islamiche sciite e soprattutto dalle organizzazioni curde che hanno ripreso la lotta armata nel nord del paese.

Egitto Mubarak, o un terzo degli arabi

Un terzo della popolazione del mondo arabo, 50 milioni, vive sul milione di kmq dell'Egitto. Nel quadro degli equilibri in medio oriente e tra gli Stati arabi, il paese oggi guidato da Mubarak, occupa un ruolo di primo piano. Diventa un paese libero nel 1956, dopo ben 74 anni di colonizzazione inglese. Nasser, l'uomo simbolo del nuovo Egitto, e per molti anni di fatto il movimento panarabo, il 19 ottobre 1954, dopo aver preso il potere un anno prima, firma un trattato in base al quale le truppe britanniche si impegnano a ritirarsi entro 18 mesi: il loro ritorno resta previsto in caso di crisi. La spedizione di Suez del 1956 rende superata questa clausola. Alla figura di Nasser sono legate molte delle speranze andate deluse del mondo arabo. Nel 1967, dopo la guerra dei sei giorni, l'Egitto è un paese vinto, schiacciato dal peso della guerra, in parte occupato. Il paese, aiutato militarmente e economicamente dall'Urss, si impegna nella logorante guerra del canale di Suez. Il Ra's sceglie la politica dell'apertura (apertura) con gli Usa. Il "nuovo corso" impresso da Sadat s'impone in modo improvviso con il viaggio che egli fa a Gerusalemme nel novembre 1977 e poi la firma, l'anno successivo, degli accordi di Camp David. L'Egitto vi guadagna la pace, il Sinai e un considerevole aiuto americano, ma perde il suo credito e le sue relazioni con la quasi totalità del mondo arabo. Nell'81 si apre una nuova fase segnata da una politica più equilibrata. Mubarak conferma gli accordi di Camp David ma si avvicina alla Giordania, all'Irak e all'Olp, poi di nuovo si lega con i paesi arabi. Mantiene dei rapporti privilegiati con gli Usa ma normalizza quelli con l'Urss.

Siria Da sempre ostile a Baghdad

Nasser, il Libano, il conflitto arabo-israeliano. La storia della Siria (180 mila kmq, 11 milioni di abitanti), indipendente dal 1946, ripiomba l'evoluzione di questi tre momenti della vicenda mediorientale. Nel 1958, a quattro anni dalle prime libere elezioni con l'ascesa delle forze nazionaliste, comuniste e del Ba 'th, la Siria insieme all'Egitto dà vita alla Repubblica araba unita, di cui Nasser diviene presidente. Un'esperienza destinata a durare solo tre anni. Il Paese partecipa alla guerra dei sei giorni: perde l'altopiano del Golan che viene occupato dall'esercito israeliano. Dopo una lunga lotta interna tra i partiti al potere, il 13 novembre 1970, c'è l'ascesa del generale Hafez al-Assad. La nuova leadership chiude una fase che aveva visto la Siria finire isolata nel contesto arabo. Nel 1973 il paese, a fianco dell'Egitto, partecipa alla guerra contro Israele: riacquista il Golan e ne approfitta per normalizzare le sue relazioni con gli Stati Uniti. Nel 1987-79 la Siria si mette a capo della "crociata" araba anti Camp David. Con l'aiuto di Mosca, nel tentativo di conquistare un ruolo di primo piano nel contesto mediorientale, costituisce un potenziale militare, che ne fa un avversario temibile per Israele in caso di guerra. Determinante nella questione libanese. Alleanza con l'Iran, durante la guerra del Golfo, ma anche con l'Arabia Saudita, ostile al "regime fratello" di Baghdad, tenta di porre come interlocutore principale di ogni negoziato di pace.

Libia Gheddafi, il più odiato negli Usa

La Libia (1.760 mila kmq, 4 milioni di abitanti) è uno stato indipendente dal 24 dicembre 1951. Ex colonia italiana (il regime fascista qui riversò 120 mila italiani prima del 1940), il paese divenne formalmente indipendente nel segno della monarchia di Idris al Sanusi. Il primo regno si impegna in una politica filo occidentale. In seno alla Lega araba, cui aderisce nel 1953, difende il blocco conservatore contro l'Egitto di Nasser. Nel 1959, con la scoperta del petrolio, per la Libia si apre un nuovo ciclo economico. Ma il regime di Idris comincia ad avere più di un oppositore interno. Il 1 settembre del 1969, un gruppo di giovani ufficiali, comandati da Muammar al-Qaddafi (Gheddafi), prendono il potere e proclamano la Repubblica. La Libia cerca la "via socialista" allo sviluppo economico (nazionalizzazioni, confisca delle proprietà dei coloni italiani, costituzione di un partito unico), ma, almeno nei primi anni i rapporti con Mosca risulteranno difficili. Più tardi i passi verso l'Urss, anche se i sovietici diffidano di questo alleato ingombrante (nell'ottobre '85 l'Urss si rifiuta di firmare un accordo di cooperazione e di amicizia con la Libia). Il Paese, a seconda delle circostanze, conduce una politica unitaria araba. I tentativi di fusione con altri paesi sono tanto numerosi quanto senza successo: Egitto (1972-73), Tunisia (1974), Siria (1980) e persino il Marocco (1984). Il resto è storia recente: il boicottaggio degli Stati Uniti (1982), e il successivo raid americano (1986) contro Tripoli e Bengasi con l'obiettivo di liquidare il colonnello. Nell'88, in seguito alla caduta dei prezzi del petrolio e al boicottaggio americano la bilancia commerciale del paese va in deficit.

Marocco Re Hasan II sta con l'Occidente

Il Marocco (460 mila kmq, 20 milioni di abitanti) è un paese indipendente dal 2 marzo 1956. Ex colonia francese, il paese è guidato da una monarchia. Il primo re è Mohammed V, legato al partito dell'indipendenza, l'Istiqal. Il primo atto del nuovo Stato è un progetto per la creazione di un Grande Marocco comprendente i territori di Algeria, Mauritania e dell'attuale Mali, oltre ai possedimenti coloniali spagnoli. Ma nel 1959, il partito si divide. Nel '61 con la morte di Mohammed V sale al trono suo figlio Hasan II. La monarchia mostra un carattere autoritario con gli oppositori interni. Nel 1972 Hasan II sfugge ad un attentato organizzato da Uqir, un suo uomo di fiducia. Per contrastare l'opposizione interna la monarchia mostra i muscoli nella regione magrebina: nel 1974 chiede l'annessione del Sahara spagnolo, e l'anno successivo viene ad un accordo con Spagna e Mauritania per la spartizione. Il Polisario, con l'aiuto dell'Algeria, organizza la guerriglia contro il Marocco. Il paese, filo occidentale, nello stesso periodo, partecipa all'intervento francese nello Zaire, in difesa del presidente Mobutu. Sale la tensione tra Algeria e Marocco. Seguono quindici anni di tensioni e scontri di confine. Nel contesto mediorientale Hasan II nel 1982 cerca di convincere l'Olp a ridurre la propria presenza militare in Libano, dovuta all'invasione israeliana, e diversi paesi arabi ad accogliere contingenti di guerriglieri palestinesi.

Giordania Monarchia moderata con Hussein

Considerato come un regime arabo moderato, alleato di Washington, lo stato retto dalla monarchia hashimita di re Hussein, si trova in una zona tra le più delicate del quadrante mediorientale, 90 mila kmq, 3 milioni e mezzo di abitanti (a cui bisogna aggiungere da 500 mila a 700 mila emigrati). La storia della Giordania può essere letta con la lente d'ingrandimento del conflitto arabo-israeliano. Indipendente dal 1946, ex colonia inglese, la Transgiordania (così si chiamava in origine) è profondamente stravolta dalla guerra di Palestina. Nel 1948 la popolazione, che alla vigilia della guerra era di 500 mila persone, si triplica in qualche mese: 500 mila rifugiano ai di qua del giordania. Nell'aprile '50 le elezioni tenute in Cisgiordania e in Transgiordania ratificano l'annessione della riva orientale. Lo stato di guerra qui non cesserà per lungo tempo. Difficili i rapporti con il resto del mondo arabo. Hussein, appena asceso al trono, negli anni '50, sceglie il campo occidentale e sopravvive alle diverse crisi. Nel 1967, alla vigilia della guerra di giugno, si concilia con l'Egitto. Tra il '67 e il '70, minacciato dai feddāin, il governo liquidò la presenza armata (settembre nero). Il 31 luglio '88, in uno storico discorso, il re decide di rinunciare a qualunque rivendicazione sulla Cisgiordania. Considerato come un regime arabo moderato, alleato di Washington, la monarchia ha nondimeno preso posizione contro gli accordi di Camp David. Ha appoggiato l'Irak nel conflitto con l'Iran e ha buoni rapporti con l'Egitto del presidente Mubarak.

Emirati Sette, straricchi e in lotta

La Federazione degli Emirati Arabi Uniti conta sette membri: Abu Dhabi, Dubai, Sharjah, Ras al-Khaimah, Fujairah, Ajman e Umm al-Qaiwain, complessivamente quattrocentotantatremila kmq e un milione quattrocentomila abitanti di cui circa l'80% stranieri. La vita politica ed economica è tutta incentrata sul petrolio, scoperto negli anni '70, che ha fatto della Federazione uno dei paesi più ricchi del mondo. A ciò si collega il massiccio flusso di immigrati arabi, ma anche pakistani e indiani. Non si tratta, comunque, di una zona politicamente tranquilla. Continue le lotte fra gli emirati, soprattutto quella ormai tradizionale, tra Abu Dhabi e Dubai. Così la Costituzione provvisoria è regolarmente prorogata successivamente alla sua adozione nel 1971 per mancanza di un accordo sul testo definitivo. Ugualmente lo scioglimento delle formazioni armate di ogni singolo emirato e la loro fusione in un solo esercito, causa di molte crisi, non si concretizza. Zona calda, oggi, come in occasione della guerra Iran-Irak. Gli Emirati, ebbero a disputare con l'Iran, nel 1971, quando il lo Scià procedette all'annessione con la forza delle isole di Abu Mūsha come pure della grande e piccola Tomb, la cui posizione al centro del Golfo è strategica.

Yemen A lungo diviso, ora è uno

Oggi sono uniti, ma la loro storia è diversa. Indipendente a partire dalla fine della prima guerra mondiale, lo Yemen del Nord venne retto a lungo dalla monarchia che tentò di tenere il paese isolato dal resto del mondo. Ma nel settembre del 1962, il colonnello Abdallah al-Salih rovesciò l'imam Ahmad ibn Yahya e proclamò la Repubblica, a cui segue una guerra civile che sconvolge il paese fino al 1970. Ali Abdallah al-Salih dà impulso a una politica di equilibrio tra il potente vicino, l'Arabia Saudita, e lo Yemen del Sud. Elimina, dopo un lungo braccio di ferro, l'opposizione di sinistra, impone nella regione l'autorità del suo governo. Sviluppa, infine, strette relazioni con l'Urss, soprattutto sul piano militare, mantenendo tuttavia rapporti amichevoli con gli Stati Uniti. Dopo aver ottenuto l'indipendenza alla fine del 1967 e dopo la presa del potere da parte del Fronte nazionale di liberazione - a seguito di una lotta armata contro il colonialismo britannico, che occupava Aden dal 1939 - la vita politica dello Yemen del Sud ha seguito altre vicende. Il paese ha optato per uno sviluppo economico di tipo socialista e per una stretta alleanza con l'Urss. La vittoria della sinistra del Fin nel 1969, impegna il paese nella costruzione del socialismo.

Viaggio nei paesi più interessati dal conflitto
La fine dell'impero ottomano e il ruolo delle grandi potenze
L'aspirazione alla solidarietà e all'unità di nazioni diverse
Il petrolio, la ricchezza «avvelenata» di rais e sceicchi

Le porte della patria araba

Kuwait Un rais amico dei palestinesi

In una porzione di deserto e in qualche oasi ai confini del Golfo, comincia nel 1756 il regno della dinastia di al-Sabah, che fino ad oggi ha sopravvissuto a tutte le vicissitudini della politica regionale e internazionale. Si estende su 17.800 kmq e la sua popolazione è di 1,8 milioni di persone di cui il 60% stranieri. La scoperta del petrolio alla vigilia della seconda guerra mondiale sconvolge una società tradizionalmente nomade. Il Kuwait è formalmente indipendente dal 19 giugno 1961, quando lo sceicco si trasforma in emiro e il paese è ammesso nella lega araba, nonostante le rivendicazioni dell'Irak di Kassem che lo considera una provincia staccata dalla madre patria. La famiglia reale cerca di tenersi fuori dai conflitti tra i paesi arabi, di assumere addirittura un ruolo di mediazione. Nel 1964 viene aperta in Kuwait un'ambasciata sovietica, la sola, con quella dell'Irak, nel Golfo dopo vent'anni. Nel 1981 il Kuwait è membro fondatore del Consiglio di cooperazione del Golfo (Ccg) a fianco degli Emirati Arabi Uniti, dell'Arabia Saudita, dell'Oman, del Qatar e del Bahrein. Cerca di opporsi all'egemonia di Riyadh. I rapporti con l'Olp sono forti: la comunità palestinese nel paese è ricca e influente. Il petrolio è la principale fonte della ricchezza e dell'influenza del piccolo emirato. Qui si trova il 10% delle riserve mondiali. La vittoria della rivoluzione iraniana e la guerra del Golfo hanno trasformato l'emirato in una zona di agitazione. Molti attentati hanno scosso il paese a partire dal 1983. Nel 1987 l'emiro ha ottenuto una protezione navale, limitata da parte dell'Urss e sostanziale dagli Stati Uniti, per le sue petroliere nel Golfo.

Arabia Nel deserto un oceano di petrolio

Si tratta dell'asse politico-economico della penisola arabica. Il regno wahhabita (2.240.000 kmq con una popolazione stimata oltre i sei milioni di abitanti) è il terzo produttore mondiale di petrolio dopo Urss e Stati Uniti e possiede un quarto di tutte le riserve mondiali di oro nero. La storia dell'Arabia Saudita, oltre che dalla scoperta degli immensi giacimenti petroliferi, è stata contrassegnata da una stretta alleanza diplomatica con gli Stati Uniti. Sin dal 1932 quando Abud al-Aziz, già re del Negeed (conosciuto sotto il nome di Ibn Saud) prende il titolo di re dell'Arabia Saudita, dopo una guerra combattuta e vinta con lo sceriffo della Mecca, Hussein. In quell'epoca, con la scoperta del petrolio viene creata l'Aramco (Arabian Oil Company) controllata dalle compagnie americane fino al 1980. La politica estera saudita è da sempre improntata al realismo e alla stabilità. In occasione del conflitto arabo-israeliano, il regno wahhabita ha stretto rapporti, indistintamente con il Cairo, Amman e l'Olp. Nel 1973 lo stato arabo partecipa all'embargo sul petrolio che porterà a quadruplicare il prezzo e far affermare l'Opec (anche se in seguito i dirigenti sauditi si sono adoperati per stabilizzare i prezzi e il mercato). Rispetto, prudenza e anche alleanze matrimoniali con la famiglia di Assad hanno improntato i rapporti con la Siria. Il "realismo" saudita dovrebbe rapidamente sfociare in relazioni diplomatiche con Mosca, soprattutto dopo lo scambio di ambasciatori tra l'Urss e l'Oman, gli Emirati Arabi e il Qatar.

